

PROMUOVERE L'AGROECOLOGIA E I BIODISTRETTI NELLE AREE PROTETTE

Ufficio aree protette e biodiversità Legambiente

Nell'ultimo mezzo secolo il sistema agroalimentare si è basato principalmente sull'agricoltura intensiva, che ha ottenuto risultati molto soddisfacenti dal punto di vista delle rese grazie all'introduzione di macchinari, pesticidi e fertilizzanti chimici, ma non sono mancati risvolti negativi: inquinamento, perdita di biodiversità, eccessivo sfruttamento delle risorse e impoverimento dei piccoli agricoltori. Per questi motivi, negli ultimi decenni, si sono diffusi diversi modelli di sviluppo agricolo più sensibili alla questione sociale e ambientale.

Una delle proposte più promettenti individuate dalle organizzazioni contadine e dalle istituzioni internazionali, come la FAO, è l'agroecologia. Un sistema che promuove pratiche agricole fondate su principi ecologici come l'equilibrio tra parassiti e nemici naturali, l'utilizzo di composti naturali e la conservazione e condivisione delle sementi. L'agroecologia rivolge lo sguardo al passato e al futuro ricorrendo sia ai saperi tradizionali sia alle innovazioni rispettose dell'ambiente.

Nel corso degli anni è stata ampiamente riconosciuta l'importanza delle pratiche agroecologiche tanto da essere inserite in numerosi progetti di sviluppo in tutto il mondo, poiché i sistemi agroecologici si sono dimostrati resilienti, energeticamente efficienti, socialmente giusti e ricchi di biodiversità.

L'agroecologia sembra superare in maniera evidente l'agricoltura convenzionale dal punto di vista sociale, economico e ambientale e, logicamente, gli elementi essenziali per un'agricoltura sostenibile non sono esclusivamente tecnici, bensì anche economici, sociali e politici.

Non è possibile, infatti, promuovere cambiamenti ecologici nel settore agricolo senza richiederne uguali nelle altre sfere collegate della società. È necessario che vi sia la volontà politica di sostenere tali cambiamenti ed è cruciale la pressione esercitata dai consumatori attraverso le loro scelte di consumi maggiormente sostenibili come, ad esempio, privilegiare gli alimenti provenienti da filiera corta. È necessario prendere coscienza che la qualità della vita è strettamente relazionata al tipo di agricoltura, e tale legame non ha ripercussioni solo sulla qualità del cibo, ma anche sul clima e sulla biodiversità.

Un'agricoltura sostenibile e innovativa che ormai abbraccia più campi come nel caso dell'agroecologia, un nuovo approccio territoriale e agricolo che fa bene all'ambiente e che è in grado di offrire grandi opportunità anche sul piano del contenimento dei cambiamenti climatici.

Allora perché non promuove l'agroecologia anche nelle aree protette degli Appennini tenendo conto del ruolo importante che possono giocare i biodistretti?

L'obiettivo è quello di diffondere la cultura della conservazione della natura e dell'uso sostenibile delle risorse, ma anche di accrescere la consapevolezza e l'importanza di sviluppare sistemi agroecologici sostenibili, per contrastare i cambiamenti climatici, combattere la fame nel mondo e la povertà agricola, contrastare ed eliminare lo spreco alimentare e garantire opportunità sociali ed economiche.

Una sfida importante, innovativa, che guarda a un nuovo tipo di agricoltura sostenibile e a un percorso finalizzato a rafforzare la produzione agricola biologica nei parchi entro il 2030, e magari rendere le produzioni dei parchi 100 per cento bio e libere dai pesticidi. Un obiettivo che è alla portata dell'Italia, nei cui territori esistono già tantissime esperienze virtuose.



Siamo convinti che l'agroecologia rappresenti un primo step dal quale partire anche per rilanciare le aree protette italiane, ridurre il consumo di suolo, promuovere il biologico ed eliminare l'uso di pesticidi nelle aree protette e porsi in linea con gli obiettivi indicati dalle Nazioni Unite che prevedono, entro il 2020, un aumento dell'estensione globale delle superfici protette di almeno il 17 per cento per il territorio e il 10 per cento per la superficie marina.

Le aree protette possono essere un importante incubatore per progetti di sviluppo rurale sostenibile e di valorizzazione delle comunità locali. Ad oggi ospitano tantissime imprese agricole che attraggono per altro visitatori e turisti. Si tratta di un capitale naturale di straordinaria importanza su cui puntare per creare lavoro qualificato e valorizzare i territori. Per questo siamo convinti che promuovere l'agroecologia nelle aree protette significa tener conto anche dei biodistretti e della ecoregione mediterranea che possono dare un importante contributo a livello macro e micro territoriale.

Il distretto in agricoltura è un luogo di relazioni e non solo di produzioni, mentre nella cultura economica del Paese rappresenta una comunità integrante di imprese e società civile che opera in modo da influenzare scelte e comportamenti.

Negli ultimi anni il distretto biologico si sta affermando come un nuovo soggetto territoriale. In esso, infatti, i principi fondanti l'agricoltura biologica possono essere applicati su scala territoriale per stabilire nuovi modelli di governance e per produrre sviluppo locale, oltre che per stimolare relazioni basate su fiducia e reciprocità e dare vita a modelli decisionali bottom-up.

Nei distretti biologici la presenza dell'agricoltura biologica valorizza, in termini economici e sociali, un contesto fortemente improntato alla naturalità e salubrità dei luoghi. Nel biodistretto si sperimentano forme di governance dal basso che conferiscono autonomia alla comunità locale, favorendo al contempo un approccio integrato alla problematica dello sviluppo

Un distretto biologico, o biodistretto, rappresenta un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola ai sensi del d.lgs 228/2001, nei quali siano significative le produzioni biologiche e i relativi processi di trasformazione, nonché la tutela di metodi produttivi locali. I distretti, inoltre, si caratterizzano per l'integrazione dell'agricoltura con altre attività economiche del territorio e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti.

Un biodistretto è finalizzato a:

- Promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali
- Stimolare e favorire l'approccio territoriale, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali
- Agevolare e semplificare per gli agricoltori biologici l'applicazione delle norme di certificazione biologica
- Favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti biologici